Fino a quando avrò i tuoi occhi (Gaza)

Ti invoco la pace
e un'impensabile allegria
per questi fragili corpi
fra le macerie di Gaza.
Ti invoco in silenzio
la luce di un angelo,
l'abbraccio sereno della piccola Yaqeen,
uccisa in un raid
mentre portava un sorriso,
un gioco, un arcobaleno, un finto gelato,
per strappare ai bambini l'angoscia dell'orrore.
Imploro un cielo amico che ci riporti indietro
prima che il razzo atterri sui nostri sorrisi,
concedici un rifugio più profondo del tunnel,
una luce che ci lasci affiorare
dopo l'orrida attesa.
Ma è forse questa la vita,
la mano piccola che trema, s'inerpica,
urla nelle retrovie della marea affamata
di un fiume immenso che cammina
per una ciotola di cibo che rimane vuota.
In questo silenzio totale
ci sparano addosso,
e la morte ci prende,
ci avvolge nei bianchi sudari,
mentre accovacciata per terra
una madre stringe a sé
quasi cullandolo il corpo di un bambino.
Tu non morire Ahmed,
scappa via lontano
da questa fame enorme che ci urla dentro.
E senza dire addio a nessuno

continua a giocare
con il tuo aquilone giallo che non prende il vento.
Hai solo due occhi tondi e un sorriso grande,
così grande che ti ho chiamato figlio.
E lo so che dormi, ora dormi, dormi, dormi, dormi.
"Mio figlio, il mio piccolo angelo".
Così c'è scritto su uno dei sudari,
steso su una panchina tra le macerie di Gaza.